

Susanna Ripamonti

MILANO Si è detto: non ci sono le prove che Previti abbia pagato i magistrati. Lo ha dichiarato il diretto interessato, lo hanno ripetuto in mille occasioni i suoi difensori. «Sono un evasore fiscale - ha ammesso l'onorevole avvocato - ma non c'è uno straccio di prova della corruzione». Bene, ieri Ilda Boccassini ha meticolosamente smontato questa tesi dimostrando, non solo in modo indiziario, ma con prove documentali precise e dettagliate che quei passaggi di quattrini ci furono, non solo per gli ex giudici Giovanni Verde e Renato Squillante, di cui si sono trovate precise tracce bancarie, ma anche per Vittorio Metta, il giudice delle sentenze che regalavano ai Rovelli mille miliardi e che consegnarono la Mondadori a Silvio Berlusconi. E vediamo il ragionamento che fa la pm, facendo riferimento a date, conti e verifiche bancarie.

Il 25 luglio dell'89 viene aperto il conto svizzero *All Iberian* da Candia Camaggi, responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno, Svizzera. Da quel conto, il 13 febbraio '91, a 15 giorni dal deposito della sentenza che assegnava la Mondadori a Berlusconi, parte un bonifico di 2.732.864 dollari, equivalenti a 3 miliardi di lire, destinati al conto Ferrido, aperto da Giuseppe Scabini, responsabile della tesoreria Fininvest. Dunque, stiamo parlando di soldi targati Silvio Berlusconi. Il giorno successivo quei quattrini passano sul conto *Mercier* di Previti, che giustifica l'accredito come pagamento in nero di parcelle per la sua attività di avvocato per conto di Fininvest. Quindi anche Previti conferma che sono soldi che arrivano da Berlusconi. Dieci giorni dopo, la metà del malloppo prende la via del Lussemburgo e viene accreditato da Previti sul conto di Giovanni Acampora, che spiega questa operazione con un fantomatico investimento, di cui non esiste traccia documentale e di cui non parla neppure Previti. Passaggio successivo: Acampora rispedisce al mittente

425 milioni di lire. Previti li gira sul conto *«Pavoncella»* di Pacifico, che li ritira in contanti. Vediamo adesso cosa accade nella contabilità dell'ex giudice Metta. Nello stesso periodo il magistrato, che abbiamo recentemente sentito in aula urlare «il suo orgoglio» per la trentennale attività svolta al servizio della legge, compra un appartamento, valore 900 milioni, di cui ne versa in anticipo e in contanti 400. Ora, normalmente, quando si compra una casa, si va in banca e si prelevano i soldi necessari. «Ma nel caso di Metta - dice la pm - non si trova nessun riscontro di queste uscite. Metta, dopo la sentenza Mondadori, riceve 400 milioni, denaro importato in Italia da Pacifico e proveniente da Previti e Acampora» e con questi «piccioli» intascati cash paga la caparra per l'acquisto dell'appartamento. Ma Metta dà un'altra spiegazione: ha un beneficiario, il defunto giudice Falco, che non avendo eredi ed essendo legato a lui da paterno affetto gli lascia un'ingente eredità e periodicamente gli elargisce abbondanti somme di denaro. Ma anche di queste, nella contabilità di Falco, non c'è traccia: niente uscite, niente prelievi bancari che confermino la sua formidabile generosità. In compenso, sul conto di Metta, nel periodo '90-'92 arrivano complessivamente circa 600 milioni di provenienza ignota, che Metta non giustifica. Totale: un miliardo di lire documentati non per chiacchiere, ma sulla base di entrate e uscite sui suoi conti bancari e su quelli dell'ipotetico beneficiario.

Anche Previti ammette: quei soldi in nero arrivavano da Berlusconi e dalla Fininvest

“ Le tangenti furono pagate a Verde e Squillante, ma anche a Metta le cui sentenze diedero ai Rovelli 1000 miliardi e la Mondadori a Berlusconi ”



Il deputato-imputato Cesare Previti fa sapere a cosa serve la legge Cirami Lui il processo lo vuole a Brescia e poi, se possibile a Perugia

«Le prove? Eccole, sono macigni»

Processo Imi-Sir, la Boccassini conclude: a Roma c'era la sistematica corruzione di magistrati

ha detto

“

Il porto delle nebbie
Nella procura romana tutto s'insabbiava. Gli imputati avevano il capillare controllo della Suprema Corte, quasi una struttura «militare». Una corruzione sistematica agita da un «apparato di guerra» composto da avvocati che avevano il compito di corrompere

”

“

La testimone chiave
Stefania Ariosto, «la teste che ci ha portato a scoprire una miniera d'oro. Cioè Attilio Pacifico, che gestiva conti esteri di magistrati romani». Questo ha detto la teste Omega, di cui per tutto il corso del processo le difese hanno tentato di mettere in discussione la credibilità

”

“

Il giudice Metta
Il magistrato, che in tribunale ha rivendicato l'orgoglio di 30 anni di carriera, dopo la sentenza Mondadori ha comprato un appartamento pagando cash 400 miliardi «Spiccioli» provenienti da Previti e Acampora. Sul suo conto altri 600 milioni non giustificati

”

“

Il danno collettivo
La sentenza Imi-Sir ha determinato il pagamento da parte dello Stato di 1.000 miliardi nel '94. In quella del Lodo Mondadori c'era un interesse determinante quale quello della libertà di informazione, una garanzia in un regime democratico

”



Il pubblico ministero Ilda Boccassini durante la sua requisitoria al processo di Milano Imi-Sir/Lodo Mondadori

Aresu/Ap

il presidente

Carfi: «Chi mi accusa non era in aula»

MILANO «Vorrei fare una precisazione a quanto ho letto in questi giorni sui giornali». Col consueto tono, calmo e affilato, il presidente Paolo Carfi, al termine della requisitoria della pm Ilda Boccassini annuncia che non intende lasciar correre le accuse che gli sono state rivolte da Cesare Previti. L'onorevole imputato aveva parlato di «connubio tra procura

re e tribunale» e di manovre «per dar la parola all'accusa mettendo a tacere le difese». «Forse è stato detto da chi in aula non c'era - spiega Carfi - ma la richiesta di rinviare le arringhe conclusive è stata avanzata dalle difese e io ne ho preso atto». Si rivolge al difensore dei Rovelli, che aveva presentato questa richiesta: «Avvocato Bovio, lei me ne darà atto...». Precisa quindi la tabella di marcia: alla prossima udienza, il 25 ottobre, parleranno le parti civili. L'8 novembre le difese fisseranno il calendario dei loro interventi e il processo riprenderà il 22 novembre «dato che il codice non prevede sospensioni immotivate». Se nel frattempo verrà approvata la Cirami «il processo sarà sospeso per legge», per riprendere dopo il pronunciamento della Cassazione, nell'eventualità che venga respinta l'istanza di rimessione.

Il caso del signor Milken, operatore a Wall Street. I capi d'accusa contro di lui erano novanta, si è dichiarato alla fine colpevole di sei, tra cui appropriazione di beni collettivi

Milano vicina agli Usa, 10 anni per frode fiscale e insider trading

Michael Milken, operatore di borsa americano, fu condannato nel 1990 a dieci anni di carcere e a 1,1 miliardi di dollari di multa, più l'interdizione a vita dal trattare titoli a Wall Street. L'istanza contro Milken ed altri speculatori di borsa, risalente al 1988, conteneva accuse di insider trading (operazioni di borsa sulla base di informazioni riservate, ndr), manipolazione dei prezzi di titoli, appropriazione di beni collettivi, frode fiscale ed altre violazioni. I capi d'accusa contro il finanziere della società Drexel Burnham Lambert erano 90, si è dichiarato colpevole di sei.

Il cuore della vicenda era legato a 5,3 milioni di dollari che un altro operatore, Ivan F. Boskey, avrebbe versato alla Drexel. Era un accordo fatto tra i due operatori alcuni mesi prima che scoppiasse lo scandalo delle operazioni riservate. La società aveva giustificato questo movimento di liquidi come un pagamento per un servizio di consulenza offerto da Boskey. Ambedue

gli operatori furono condannati. Furono inoltre accusati di aver fatto distruggere i documenti dell'accordo commerciale stipulato nel 1986 da Setrag Mooradian, principale book-keeper della società. I pochi atti che Mooradian si è dimenticato di occultare rivelano legami tra i due operatori e le loro operazioni commerciali.

Boesky, nei tre anni di prigione che ha scontato, ha collaborato con la giustizia ed ha raccontato tutti i particolari della vicenda e dei suoi affari con Milken e la Drexel, mentre l'altro imputato, dal canto suo, si è quasi sempre proclamato innocente.

Michael Milken ha pagato la multa e scontato due anni di carcere. Nonostante questo possiede ancora numero 770 milioni di dollari e risulta iscritto come numero 340 nell'elenco degli uomini più ricchi del mondo pubblicato da «Forbes».

c.pe.

re, la buonanima del giudice Falco. E questo per la pm è il prezzo pagato per la corruzione di Metta.

Ilda Boccassini era partita da un grande affresco del «porto delle nebbie», la magistratura romana dove tutto si insabbiava e tutto veniva cancellato. Mutuando il linguaggio dalle inchieste di mafia aveva spiegato: «In quel periodo, da parte degli imputati c'era un capillare controllo del territorio e per territorio intendo la Suprema Corte. Una struttura «militare». Aveva ricostruito le manovre per sostituire al loro posto magistrati compiacenti, ricordando l'uso di strumenti «vulgari e spregevoli» come gli esposti anonimi per costringere i giudici scomodi ad astenersi. E che dire del giallo della procura speciale scomparsa, che impedì il ricorso per Cassazione nella causa Imi-Sir? La pm parla della corruzione «sistematica» negli uffici giudiziari romani, portata avanti da «un apparato di guerra» composto da «alcuni avvocati che avevano il compito di corrompere».

Un breve passaggio lo dedica a Stefania Ariosto, «la teste che ci ha portato a scoprire una miniera d'oro. Questa miniera era Attilio Pacifico, che gestiva conti esteri di magistrati romani». Questo ha detto la teste Omega, di cui per tutto il processo le difese hanno tentato di mettere in discussione la credibilità. «Il resto - dice Boccassini - lo abbiamo fatto noi, con più di 400 rogatorie, e con una mole di documenti che si è tentato di rendere inutilizzabili con nuove norme di legge». Un riferimento alla legge sulle rogatorie ovviamente, che solo per un errore del legislatore si è rivelata un'ar-

ma inefficace.

Un affondo finale lo dedica ancora a Metta, l'imputato per il quale ha chiesto la pena più grave: 13 anni e 6 mesi. Non ci sono solo i quattrini ricevuti a dimostrare la sua colpevolezza. C'è anche l'immediatezza con cui deposita la sentenza: «la decisione è del 14 gennaio del '91 e il 15 Metta consegna al presidente Valente la sentenza, pronta per la firma. In una notte lui, che non aveva mai dimostrato questa straordinaria efficienza, ha scritto 168 pagine di motivazione e non c'è giustificazione a questa fretta se non si considera che se non fosse stata depositata entro il 31, le azioni sarebbero dovute passare alla Cir». E conclude: «questa sentenza è stata comprata. Ce lo dicono le carte e non c'è un elemento che possa convincerci del contrario».

Chiude spiegando perché ha chiesto condanne così dure, concedendo attenuanti solo agli eredi Rovelli e senza tener conto del fatto che gli imputati sono incensurati. Questo, per la pm, è un requisito scontato per chi amministra la giustizia: «si deve arrivare incensurati al concorso per entrare in magistratura e restare tali per tutta la propria carriera».

E continua: «Discutiamo di vicende di gravità inaudita, perché Imi-Sir ha determinato il pagamento da parte dello Stato di 1.000 miliardi nel '94 e nel Lodo c'era un interesse determinante quale quello della libertà di informazione, una garanzia in un regime democratico. Incidere su questo diritto da parte di alcuni magistrati che sistematicamente si sono fatti corrompere è una delle ipotesi più gravi previste dal codice penale, perché una magistratura autonoma indipendente, che deve garantire l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è l'ultimo baluardo per evitare che si trascenda nella barbarie». Niente attenuanti «perché le prove sono macigni che vedevano da una parte persone che hanno corrotto e dall'altra magistrati che si facevano corrompere».

Ma anche «per il comportamento processuale degli imputati: si sono difesi fuori dall'aula ma non in aula. Non c'è mai stato confronto e questo non è garanzia di trasparenza».

Le parole della Boccassini sono state accolte come sconcertanti dalla difesa di Previti. Mentre il deputato-imputato l'ha definito un girotondo.

Come ha fatto sapere attraverso un'intervista al Corriere della Sera Previti il suo processo lo vuole a Brescia. E poi, di trasferimento in trasferimento, a Perugia. E poi, chissà...

Le richieste sono pesanti anche perché gli imputati si sono difesi fuori dall'aula ma non in aula

”

Acampora, condanna a sei anni ma con il rito abbreviato

Nell'ambito del processo Imi-Sir, il 20 Luglio 2001 è stato condannato l'avvocato romano Giovanni Acampora a sei anni di reclusione. La condanna, con rito abbreviato, che comporta automaticamente la riduzione ad un terzo della pena, riguardava la partecipazione dell'avvocato nella corruzione dei giudici romani, legata all'ormai noto processo. La sentenza è stata pronunciata dalla quarta sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta da Edoardo D'Avossa, e prevedeva che il condannato provvedesse al risarcimento di mille miliardi per danni nei confronti dell'Imi e cinque miliardi alla Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero della Giustizia. Acampora in quell'occasione è stato anche interdetto dai

pubblici uffici e dalla professione per cinque anni. La posizione di Acampora è stata stralciata dal processo principale che, come sappiamo, sta proseguendo con rito ordinario sempre davanti ai giudici della Corte milanese. Secondo l'accusa Acampora avrebbe ricevuto tredici dei sessantasei miliardi versati dalla famiglia Rovelli. (Gli altri sarebbero stati divisi tra Previti e Pacifico), per contribuire ad «aggiustare» la decennale causa che vedeva opposta la società Sir di Nino Rovelli all'Imi. L'inchiesta delle «toghe sporche» era iniziata dopo la perquisizione nello studio di Antonio Pacifico, nel 1994, dove fu ritrovata una fattura da 241 milioni di lire emessa dall'avvocato e pagata dalla vedova Rovelli.